

Sant'Alberto, gli Abbate, i Palizzi e Buseto Palizzolo

Nella ricorrenza del settimo centenario della morte di Sant'Alberto è opportuna qualche riflessione sulle famiglie di provenienza (gli Abbate e i Palizzi poi Palizzolo) e sul ruolo che le stesse nel territorio trapanese svolsero per lungo tempo.

Sant'Alberto Abbate nasce intorno al 1250 da Benedetto Abbate e Giovanna Palizzi.

Le famiglie Abbate e Palizzi, di origine mercantile e borghese, fanno parte di quelle famiglie che provenendo dal Nord-Italia si affermano in Sicilia dopo l'avvento dei Normanni.

Gli Abbate sono particolarmente attivi nella Sicilia del 1200 e del 1300. Esponenti significativi di tale famiglia offrono a Federico II collaborazione e sono chiamati a svolgere incarichi di rilievo. Enrico Abbate è suo "uomo di fiducia" in Val di Mazara, è preposto alla riscossione delle imposte, riordina la flotta, invia a più riprese rifornimenti all'imperatore impegnato nella lotta contro i comuni e il papa. Ospita probabilmente a Trapani Federico II nel 1221 e nel 1224, quando vi si ferma in momenti cruciali della lotta contro i musulmani ribelli guidati da Ibn Abbad, ed in tale occasione è certamente suo interlocutore principale. Svolge inoltre su suo mandato missioni delicate con notevoli poteri discrezionali e si reca a Tunisi quale speciale ambasciatore per stabilire un'intesa con il re di quella città.

Giliberto Abbate, fratello di Enrico, e Benedetto Abbate, probabilmente loro cugino, vengono impegnati nello stesso tempo nel controllo del territorio: il primo amministra l'isola di Malta e spedisce all'imperatore informazioni interessanti sulla popolazione mussulmana dell'isola, il secondo risulta signore e castellano di Favignana, posizione di grande rilievo strategico per dare sicurezza ai movimenti delle navi verso i porti di Mazara e Trapani e per prevenire atti di pirateria nel tratto di mare antistante la Sicilia Occidentale¹.

Perna Abbate, sorella di Enrico e Giliberto, sposa il notaio Ribaldo, che svolge in Trapani il delicato incarico di riscuotere le imposte quale *credenzerio* e fonda il Convento dei Carmelitani e la chiesa dell'Annunziata, in cui poi opererà fra Alberto Abbate, poi santo.

Gli Abbate ben rappresentano nel trapanese quella componente di estrazione romanza e di fede cattolica latina che si fa promotrice della rinascita cristiana della Sicilia Occidentale in epoca normanna e poi sveva e che trae vantaggi sul territorio in seguito alla emarginazione, allo sradicamento e alla deportazione dei ceti dominanti e dei nuclei di abitanti di tradizione araba o musulmana.

La situazione favorevole consente agli Abbate, che svolgono scrupolosamente gli incarichi ricevuti, di migliorare considerevolmente la propria posizione economica. A Trapani possiedono numerosi palazzi, botteghe, senie, giardini e terreni a coltura intensiva, mentre buona parte del territorio circostante risulta saldamente nelle loro mani. Inici, Ummari, Fittasi, Simeni, China, Culcasi, Baida, Calatubo sono i nomi solo di alcuni feudi, contrade o territori da loro posseduti o controllati. Si può dire che le loro terre andavano dal golfo di Castellammare quasi ininterrottamente alla Montagna Grande e alle zone pianeggianti vicinissime a Trapani, dove pascolavano i loro armenti e si producevano quelle grosse quantità di frumento che gli Abbate con una loro flotta mercantile collocavano in particolare nel mercato nordafricano.

La posizione economica eccezionale permette agli Abbate di contribuire con cospicue risorse finanziarie e con lasciti di beni alla affermazione del Convento dell'Annunziata in cui è priore il loro congiunto Alberto. Lo stesso avverrà per il Convento di San Francesco in Monte San Giuliano.

A Monte San Giuliano Benedetto Abbate ha un sontuoso palazzo che passerà alla sua morte al fratello minore Alfonso e poi al nipote Ferdinando e dallo stesso sarà donato a Francesco Ventimiglia per la costruzione del Convento di San Francesco.

Noi non conosciamo la consistenza dei beni di Benedetto Abbate a Monte San Giuliano. Il suo palazzo era collocato nella parte più antica della città, sulla *via detta delli pozzilli* per la grande quantità di pozzi sorgivi esistenti, prossima alla rupe del santuario di Venere, dove l'attuale aggregato urbano aveva trovato la sua prima origine in quanto vi erano sorte le abitazioni destinate ad ospitare gli addetti al culto della dea, le sacerdotesse, ma anche i pellegrini². Il palazzo era talmente grande che quando furono costruiti la Chiesa ed il convento di San Francesco una parte dello stesso non risultando necessaria fu venduta dal guardiano del convento. Certamente come gli altri componenti della famiglia Abbate anche Benedetto era impegnato nell'am-

bito agricolo mettendo a coltura e sfruttando quella parte del territorio "deserto e abbandonato" dopo le rivolte saracene che era stato posto a disposizione dei "novi habitatores" di Monte S. Giuliano. Gli Abbate sono in possesso alla fine del 1200 di cospicui *beni allodiali* nelle zone agricole circostanti la montagna, come ci dà testimonianza il registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297 - 1300). Palmerio Abbate è proprietario di vigneti, sua sorella Giovanna, vedova di Oddone Ventimiglia, fa coltivare in contrada Fiume Salso le sue terre, che amplia con nuovi acquisti, il fratello Riccardo ha terreni a Bonagia³.

Nelle due città di Trapani e Monte San Giuliano gli Abbate hanno poi nelle loro mani per lungo tempo il potere civile, militare e giudiziario, ricoprendo il duplice ruolo di capitano e castellano e instaurando di fatto quasi delle signorie urbane.

I Palizzi si affermano in un'altra città di mare: Messina. Attività mercantili, gestione di feudi, operazioni commerciali e finanziarie, esercizio di importanti incarichi pubblici fanno la fortuna della famiglia che diviene tra le principali della città. Rappresentanti della famiglia sono spesso chiamati a svolgere le funzioni di *stratigoto* della città, con responsabilità di rilievo nel campo civile e militare. Vengono ricordati in particolare un Roberto Palizzi, *stratigoto* dopo la conquista normanna, e Nicolò I Palizzi attivo nel periodo svevo e durante i Vespri Siciliani quale comandante dell'esercito. In tale ruolo riesce a salvare dall'assedio angioino la città di Messina, meritando il titolo di "padre della patria".

Lorenzo Palizzi, fratello di Nicolò I Palizzi, alla ricerca di fortuna si trasferisce da Messina a Monte S. Giuliano, città, come già detto, in rapida espansione dopo che era stata quasi rifondata con l'avvento normanno ed era stata dotata da Guglielmo II e da Federico II di un vasto territorio agricolo tutto da sfruttare. E' probabile che abbia conosciuto gli Abbate ed collaborato con loro, che tra l'altro avevano parenti a Messina e frequentavano tale città per i loro affari. Il matrimonio tra Benedetto Abbate e Giovanna Palizzi, sorella di Nicolò I e Lorenzo Palizzi, si deve vedere nell'ambito dell'affiancamento delle due famiglie e nelle logiche della politica matrimoniale delle famiglie nobiliari del tempo. Gli Abbate si imparentano con le famiglie politicamente e finanziariamente in ascesa (Ventimiglia e Palizzi in un primo momento, Chiaromonte poi).

Gli storici ericini di Benedetto Abbate riferiscono che era di origine fiorentina. Tale notizia ha pieno riscontro con quanto riferito dai

genealogisti e araldisti dei secoli passati che hanno attribuito agli Abbate origini fiorentine o dell'Italia centro-settentrionale e viene riferita anche nella *Vita Sancti Alberti de Abbatibus* della metà del XIV secolo⁴. Un Benedetto Abbate fiorentino ed una Giovanna Palizzi messinese incarnano gli interessi di due famiglie emergenti impegnate a trarre profitto della gestione del potere e nello stesso tempo a consolidare la propria posizione economica. Fanno parte in Monte S. Giuliano di quei nuovi gruppi esterni e forestieri che hanno volentieri assunto il ruolo di forze trainanti per la rinascita cittadina.

La fortuna delle due famiglie prosegue anche nel regno aragonese. Dopo essere state attive nel momento critico dei Vespri siciliani e durante la guerra del Vespro, schierandosi sempre a favore della monarchia, continuano saldamente a svolgere le funzioni di controllo sul territorio e nelle due stesse città portuali di Trapani e Messina, rilevanti nell'economia del regno e nominalmente facenti parti del demanio reale.

Gli Abbate sono chiamati a svolgere ruoli di responsabilità nell'ambito del regno e acquistano feudi anche lontani dal trapanese come Cinisi, Terrasini, Carini, Isnello, Cefalà, Ciminna e si trasferiscono a Palermo. I Palizzi possiedono ben 11 feudi, occupano posizioni politiche di primo piano, rivestendo spesso la carica di cancelliere ed essendo presenti a corte con compiti significativi, cui era sicuro viatico la cultura giuridica di cui era imbevuta la loro formazione. Nel 1337 viene conferito poi il titolo di conte a Matteo Palizzi con un atto che viene a riconoscere il particolare ruolo di sostegno alla monarchia della famiglia. In quel momento caratterizzato da debolezza del potere regio i Palizzi, che hanno un *hosterium* a Palermo vicino al palazzo reale, nei propri territori assoldano un piccolo esercito, nominano ufficiali e funzionari, impongono tasse, controllano l'amministrazione della giustizia, arrivano a battere moneta (tessera mercantile coniata dai Palizzi con un leone rampante). I Palizzi inoltre si fanno campioni della fazione nobiliare *latina* in lotta contro quella *catalana*, con alterne vicende e taluni momenti di difficoltà⁵.

I Palizzi in Messina sosterranno l'opera di Sant'Alberto nell'ultimo periodo della sua vita e alla sua morte l'anziana nobildonna Venezia, vedova di Nicolò I Palizzi, zia di Sant'Alberto, avrà il privilegio di conservare il cappuccio (*amicimen*) del Santo per curare le malattie degli occhi di cui soffriva. I Palizzi considereranno la parentela col santo quasi un requisito gentilizio e saranno tra i promotori del culto del santo e delle sue reliquie.

Il ramo ericino dei Palizzi deriva tutto da Lorenzo Palizzi, fratello di Giovanna Palizzi, madre di Sant'Alberto. Discendente di Lorenzo Palizzi (probabilmente nipote) fu Francesco Palizzi che sposò una agrigentina.

Il frate francescano ericino Girolamo Spalla, nello scrivere nel 1689 la storia del convento di San Francesco di Erice, trascrive parzialmente le notizie fornite da un antico transunto presente su un vecchio registro conservato presso l'archivio dello stesso convento. In tale documento si diceva che Ferdinando Abbate, figlio di Alfonso Abbate, fratello di Benedetto Abbate, di cui aveva ereditato le abitazioni in Monte S. Giuliano, aveva fatto atto di donazione delle stesse a Francesco Ventimiglia nel 1364 perchè vi fondasse la Chiesa di San Francesco con il convento annesso, avendo ottenuto una bolla in tal senso dal papa avignonese Urbano V (22 agosto 1362). Nel 1372 Francesco Palizzi, discendente di Lorenzo Palizzi, pretese il pagamento della metà del valore delle case donate a Francesco Ventimiglia da Ferdinando Abbate, in quanto nipote e erede di Giovanna Palizzi, moglie di Benedetto Abbate e madre di Sant'Alberto. Pietro Abbate, figlio di Ferdinando, guardiano del convento, fu pertanto costretto a pagare allo stesso Francesco Palizzi *"per quietarsi la lite"* la rilevante somma di 10 onze, anticipate da un benefattore del convento⁶.

Il contenuto del manoscritto (chiaramente tra l'altro a favore della tesi che Sant'Alberto sia nato ad Erice) confermato da altri storici ericini tra cui il Guarrasi⁷ ci documenta la continuità della famiglia Palizzi in Erice dopo Sant'Alberto ed attesta che la casa degli Abbate in Erice era appartenuta a Benedetto Abbate e a Giovanna Palizzi, genitori di Sant'Alberto, ed era stata trasmessa per eredità per metà a Ferdinando Abbate, figlio di Alfonso Abbate, fratello minore di Benedetto, e per altra metà a Francesco Palizzi, nipote (o piuttosto pronipote) di Giovanna Palizzi.

Del legame tra il convento di San Francesco di Monte San Giuliano e la famiglia Abbate dava testimonianza una antica iscrizione adesso non più esistente posta sulla chiesa, puntualmente trascritta dal padre Castronovo dove si diceva :

"Haec domus Alberti templum fuithic primum lapidem solemniter jecit Frater Rogerius, episcopus mazariensis ordinis minorum, die augusti 1364. Exinde in primum guardianum praeficitur Pater Petrus Abas, quondam Ferdinandi, quondam Alphonsi, fratris Benedicti, patris divi Alberti....." (questa casa di Alberto divenne chiesa..... posò

la prima pietra con solenne rito Fra Ruggero, vescovo di Mazara dell'ordine de minori, il 2 agosto 1364. Quindi fu promosso per primo all'ufficio di guardiano padre Pietro Abbate, figlio di Ferdinando, a sua volta figlio di Alfonso, fratello di Benedetto, padre di Sant'Alberto.....)⁸. Nella stessa chiesa fu dedicato fin dal 1371 un altare a Sant'Alberto.

Da Francesco Palizzi (il nome di Francesco si ripeterà spessissimo nell'albero genealogico dei Palizzi poi Palizzolo) discende Giovan Pietro Palizzi che nel 1456 fu nominato castellano della città del Monte da re Alfonso d' Aragona.

Giovan Pietro Palizzi trasforma il cognome da Palizzi in Palizzolo. Le variazioni ai cognomi sono cosa frequente nella storia, è lo stesso uso che porta a variarli. Gli storici ericini riferiscono, basandosi su documentazione successiva al 1500, che Palizzolo deriva dal genitivo patronimico *Palitiorum* (dei Palizzi), si può però ipotizzare che Palizzolo sia un vezzeggiativo di Palizzi. E' possibile che la popolazione per distinguere due componenti della famiglia Palazzi, uno più anziano ed uno più giovane, abbia utilizzato per il primo il cognome detto in latino "*Palicius*" e per il più giovane il vezzeggiativo "*Paliculus*". Il secondo continuò ad essere chiamato in tal modo quando divenne anche lui anziano e tale dizione successivamente dalla voce popolare passò come è logico anche nei documenti. Sta di fatto che i discendenti di Giovan Pietro Palizzi risultano nei documenti della Cancelleria e degli archivi con il cognome affermato ormai di Palizzolo.

I fratelli Francesco e Andrea Palizzolo vivono durante il regno di Carlo V e si distinguono quali capi militari nella spedizione organizzata nel 1533 dal sovrano in Africa⁹.

Succederà loro Giovan Antonio Palizzolo, creato dallo stesso Carlo V nel 1553 "*regio milite e cavaliere aurato*". Ha in tale occasione la conferma del particolare stemma: "*le usate insegne della sua famiglia, cioè i tre pali scorciati aguzzi di sopra e di sotto d'argento in campo azzurro* (caratteristici dello stemma dei Palizzi in Sicilia), *aggiungendovi sopra due stelle d'argento con sei raggi nella parte superiore dello scudo*"¹⁰.

I Palizzolo si avviano ad occupare in Monte San Giuliano un ruolo assolutamente preminente nella vita politica e amministrativa, rivestendo dal 1500 al 1700 spessissimo tutte le più importanti cariche pubbliche (quelle di capitano, castellano, giurato, giudice criminale, sindaco)¹¹. Tale ruolo sarà svolto insieme alle altre famiglie con cui si imparentano ed in particolare con i Palma e con gli Scuderi. In par-

ticolare i Palma raggiungeranno posizioni di primo piano nell'ambito ericino dopo che intorno al 1575 un Cataldo Palma (che sarà prima patriuzio e poi giurato del Monte) sposerà Rosaria Palizzolo, probabilmente sorella di Giovan Antonio Palizzolo.

Dal loro matrimonio nascerà Antonio Palma senior che al termine della sua ascesa nelle gerarchie burocratica e nei vertici di potere comprerà nel 1619 per sé e i suoi eredi la *castellania* di Monte San Giuliano *in perpetuo*.

E' stato possibile ricostruire l'albero genealogico dei Palizzi – Palizzolo di Erice (vedasi la documentazione allegata) grazie alle numerose notizie fornite dagli storici ericini, ai documenti dell'archivio comunale di Erice ed in particolare ad un atto della Compagnia della Pace di Palermo del 1810 per cui i Palizzolo venivano accolti in quanto nobili in tale Compagnia¹².

Perché un territorio delle città di Monte San Giuliano viene ad assumere il nome dei Palizzolo (legato al cognome Palizzi famiglia di provenienza della madre di Sant'Alberto) accanto al più antico nome di Buseto, che deriva da *casale Busith*?

Dobbiamo ricordare che il vasto territorio agricolo in possesso di Monte San Giuliano per decisione reale fu originariamente concesso secondo le consuetudini del diritto germanico in proprietà comune. Era diviso secondo le indicazioni del documento di concessione di casali "*inabitati*" di Federico II del 1241 in 14 casali, tra cui appunto il *casale Busith*. Tali casali o porzione degli stessi, con estensione anche di diverse centinaia di salme, furono nel tempo denominati feudi e venivano concessi dalla *universitas* (comune) di Monte San Giuliano in *gabella*. L'attività prevalente nel periodo più antico era l'allevamento del bestiame. Si contavano 30.000 capi di bestiame ai tempi del Cordici (1586-1666) e 50.000 ai tempi del Carvini (1644-1701). I Palizzi poi Palizzolo fondarono la loro ricchezza curando gli allevamenti degli armenti e prendendo in gabella dalla *universitas* vasti feudi. Tale fatto riguardò anche il *casale* detto anche *feudo di Buseto*. La continuità temporale nell'aggiudicazione in gabella da parte dei Palizzolo del feudo di Buseto, la rilevanza gestionale fecero sì che probabilmente la popolazione per indicare il territorio di riferimento dicesse "*lavoro al feudo dei Palizzolo*" oppure "*vado al feudo dei Palizzolo*", dimenticando che i Palizzolo non erano proprietari del feudo, ma l'avevano solo in gabella. Nel tempo divenne equivalente chiamare lo stesso territorio o Buseto o Palizzolo. I due nomi si trovano accostati mol-

to tardi, solo dopo il 1808, nella documentazione del comune di Monte San Giuliano.

Purtroppo non abbiamo documentazione per il periodo più antico delle concessioni in gabella, ma l'aggiudicazione nel 1612 a Leonardo Palizzolo dell'appalto triennale contemporaneo della gestione di ben quattro feudi di *Punta, Sanguigno, Castelluzzo e Busiti* per la notevole somma di 728 onze l'anno, è una conferma dell'attività imprenditoriale della famiglia e dell'interesse per il territorio di Buseto. L'attività gestionale dei Palizzolo sul territorio di Buseto si deve riferire ad un periodo molto antico e precedente la istituzione delle "parecchiate" (terre coltivabili nell'ambito dei feudi), il cui primo elenco è del 1475. Sia in tale elenco che nei successivi del 1511 e del 1600 i Palizzolo non risultano mai tra i conduttori delle numerose *parecchiate* riguardanti Buseto, per cui difficilmente si può attribuire a periodi più recenti l'introduzione nella parlata popolare al territorio di Buseto anche del nome di Palizzolo, che divenne volgarmente *Palazzolo*. Numerose *parecchiate* risultano invece in possesso dei Palma. È possibile che in seguito al matrimonio tra Cataldo Palma e Rosaria Palizzolo del 1575 i Palma siano subentrati ai Palizzolo nella gestione di terre nell'ambito del feudo di Busit. L'istituzione delle *parecchiate* venne probabilmente a legittimare una situazione di fatto per cui nell'ambito dei feudi destinati all'allevamento le famiglie che l'avevano in gestione avevano cominciato a coltivare le terre più produttive.

Bisogna comunque tener presente che l'attribuzione in gabella del feudo di Buseto per le esigenze dell'allevamento, che vediamo ancora avvenire nel 1612 a favore dei Palizzolo, è contemporanea al funzionamento delle *parecchiate*, sia perché i terreni di non facile coltivazione o meno produttivi non venivano assegnati in *parecchiata*, sia anche perché sulle stesse terre date in *parecchiata* rimase fino al 1625 lo *jus pascendi* (diritto di pascolo).

In tale anno i *parecchiatari* di Buseto tramite il loro rappresentante Antonio Giuffrè si aggiudicarono il diritto di pascolo per la somma rilevante di onze 2081, liberando il feudo da una servitù che non avrebbe consentito sviluppo vero delle possibilità di coltivazione. Tale evento si rivelò di eccezionale importanza per il sorgere di una agricoltura intensiva e più specializzata (vite ed ulivo accanto al frumento e ai legumi) ed in definitiva più redditizia, fece di Buseto, chiamato ormai anche Palizzolo, il fulcro e centro dell'economia agricola ericina, e fu la premessa per un graduale stanziamento della popolazione sul territorio.

Si può dire che con il 1625 si chiudeva un periodo storico in cui spesso si erano verificati attriti tra coltivatori (assegnatari delle *parecchiate*) e gli allevatori tra cui avevano ruolo di preminenza i componenti della famiglia Palizzolo. In seguito alla vittoria degli assegnatari delle *parecchiate*, i Palizzolo furono costretti gradualmente a spostare altrove i propri interessi e la propria attività, avendo però lasciato a perenne ricordo il loro nome ad amene contrade.

Giuseppe Vito Internicola

Note

- 1 L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, 109 - 160. G. V. INTERNICOLA, " *Gli Abbati nella Trapani del 1300* " in Atti del Convegno su S. Alberto degli Abbati nel VII centenario al transito al cielo, Trapani 2006, 171-181.
F. BULGARELLA, " *Profilo storico-biografico di S. Alberto degli Abbati nella Sicilia del suo tempo* " in Atti del Convegno su S. Alberto degli Abbati nel VII centenario al transito al cielo, Trapani 2006, 15-51. G. V. INTERNICOLA, *Baronia di Baida e territorio di Castellammare*, Alcamo 2003, 25-30.
La notizia che Benedetto Abbate fu *signore e castellano* di Favignana è riportata dagli storici ericini. Probabilmente Benedetto Abate morì intorno al 1271, anno in cui divenne castellano di Favignana il congiunto Palmerio Abbate.
- 2 V. ADRAGNA, *Erice*, Trapani 1986, 94
- 3 Il *Registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297-1300)*, trascrizione a cura di A. Sparti, Palermo 1982, doc. n. 15 - 16 - 40 - 65 - 89.
- 4 *Vita Sancti Alberti de Abbatibus*, edizione in *Analecta Bollandiana*, tomo XVII, Bruxelles 1898, 318
- 5 V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone di Sicilia. Dizionario storico-araldico della Sicilia*, Palermo 1871-1875, 292-294 e tavola n. 56 per lo stemma. V. PALIZZOLO GRAVINA, *La famiglia Palizzi, notizie e documenti*, Palermo 1872, 6-32. F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo regno di Sicilia*, Palermo 1655, VI, 292-295
E. PISPISA, *Medioevo meridionale studi e ricerche*, Messina 1994, 243 - 261 e 377 - 397. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta-Roma 2003, 38 - 60 .
- 6 G. SPALLA, *Resoconto cronologico dell'origine, fondazione e progresso della chiesa e convento di San Francesco della città nostra di Monte S. Giuliano.....* Erice 1689, manoscritto n. 6 presso la Biblioteca Comunale di Erice, 12, 24, 34-35.
" *morti dunque e sepolti i cari progenitori del nostro carmelitano Alberto pervennero i loro beni per ereditaria successione ad Alfonso, minore fratello di Benedetto Abbati (nota marginale: nato postumo riportò lo stesso nome paterno) e da Alfonso si trasferirono a Ferdinando, figlio legittimo di Alfonso, dal quale poi ultimamente furono graziosamente donate al conte Francesco Ventimiglia le case dove disposta appare la fabbrica della Chiesa e del Convento del Serafico nostro Francesco, si che le case di Alberto dove egli conobbe la luce di questo mondo servirono per abitarvi Francesco, mercè che tra i beni di Benedetto furono le case ove oggi è fabbricata la chiesa con il convento di*

S. Francesco.....

.....trovò dunque il buon fra Pietro Abate, guardiano del convento, apparecchiata una lite tra Francesco Palicio, contese, seben abitatore in Girgenti essendosi qui ammogliato, ed era della lite il motivo la pretesenza della sua parte delle case dove il conte Ventimiglia avea posta la base della Chiesa del nostro serafico padre; mostrava egli essere nipote ed erede della linea di Giovanna Palicia, moglie di Benedetto Abbati e madre del nostro carmelitano Alberto, come uno dei figli superstiti di Lorenzo, fratello di Giovanna, e sebbene di tutto ciò portato seco avesse scritture, contratti e sedi autentiche di quanto richiesto Fra Pietro guardiano non ne avea pienissima conoscenza. Onde quello asseriva che essendo già passata da questa a miglior vita Giovanna Palicia senza altra prole legittima che Alberto e questo essendo vivente morto al secolo perchè religioso e detta Giovanna non avendo disposto dei suoi beni, come manco Benedetto, essendo per il vincolo matrimoniale confusa ed indistinta la dote con i beni ed haveri di Benedetto, e seguiva con giustissima conseguenza che se egli come discendente degli Abbati havea sortito l'eredità di Benedetto così parimenti come discendente e erede dei Palizzi sortisse anco la parte di Giovanna.....

....furono più vevoli le ragioni del pretendente Francesco e poiché l'ultimo della guerra è la pace e il termine della lite è l'accordio in tal modo si decise la lite che l'uno e l'altro rimanesse vittorioso e perdente. Determinossi dunque che dal convento di San Francesco come attuale possessore de beni di Benedetto e Giovanna si pagassero a Francesco Palicio, attore della lite, per la suddetta pretesenza e per ogn'altra raggione li potesse competere sopra l'eredità di Giovanna Palicio onze dechi.....

.....Die 17 madii, X ind. , 1372 habbiamo pagato onzi dechi allo magnifico Franciscio Palicio quali pretendia la mità de le case undi est la chiesa nostra di S. Francesco e di quelli vendio lo reverendo Padre guardiano Pietro Abbati, quali ci competino quali nipote et heredi di la quondam Giovanna, moglie di lo quondam Benedetto Abbati....."

- 7 La stessa documentazione viene riportata dallo storico ericino P. GUARRASI, *Erice vendicata, 117, manoscritto* presso Biblioteca Comunale di Erice, nei seguenti termini:

"al ritorno che fece detto padre guardiano dal capitolo provinciale trovò in detta città del Monte Erice Francesco Palizio, ericino ed abitatore in Girgenti, ove era ammogliato, figlio superstite di Lorenzo Palizio, fratello di Giovanna Palizi, moglie di Benedetto Abate e madre di Sant'Alberto, il quale pretendeva il prezzo di quelle case da Ferdinando Abate, padre di detto guardiano, donate al conte Francesco Ventimiglia, possesse dal convento e dove si era fatta la prima fabbrica della Chiesa e Convento nostro, quale pretesione fu bonariamente accomodata per gli amici comuni proposti..... Nel detto libro d'esito si trova a carta 19 la seguente nota:

- Die 17 Maii, X ind., 1372 habbiamo pagato onze dechi allo magnifico Francesco Palizio quali pretendi la mità delle case undi è la Chiesa nostra di S. Francesco e di quelle vendio lo Rev. Guardiano frati Pietro Abbati, quali si competino come nipote et erede di la quondam Giovanna, moglie di lo quondam nobili Benedetto Abate e per quietarsi la lite si accordammo pagarci li detti onze dechi per ogni compitenza, lassando lo resto che putissi pretendersi per elemosina a lu conventu di S. Franciscu e di detti onze 10 foro pagati di denari improntati dal magnifico Girolamo Deduni alla presenza di lo magnifico Giorgi D'Ancona e di lo magnifico Leonardo Pachi, die come sopra, dico onze 10, come si legge in detto libro a carte 35..... - "

- 8 G. CASTRONOVO, *Erice sacra*, man. N.14 presso Biblioteca Comunale di Erice, 7.

Alla pagina 47 dello stesso manoscritto così riassume l'autore la storia del convento di San Francesco :

"Il cenobio e la chiesa dei minori conventuali risalgono al 1362. La bolla di fondazione fu emessa da Urbano papa a 22 agosto 1362. Fu la pia munificenza di un signore nobilissimo io dico il conte Francesco Ventimiglia che dopo due anni li eresse proprio sul luogo dove sorgeva il palazzo della pur nobilissima famiglia Abati, ove Sant'Alberto era nato. Così all'unisono gli scrittori ericini Guarnotta, Cordici, Provenzani, Spalla, Calvini, Teodori, ec. Non che Pirri, Cagliola, Lezana, ecc. Lo splendido fondatore ebbe nel grand'uopo donate da Ferdinando Abati, fratel cugino del santo, gran parte di quella casa illustrata e santificata dal primo apparir sulla terra di quell'anima grande Nel suaccennato convento indossò le umili divise del patriarca dei poveri un pronipote di S. Alberto chiamato Pietro degli Abbati, figlio di Ferdinando, figlio di Alfonso, fratello di Benedetto, e vi fiorì fino al 1409, come si leggeva in una cronaca antichissima di quel convento. Sotto la vigile cura di fra Pietro Abbati si edificarono la chiesa ed il convento; fra Pietro Abati fu il primo guardiano che governò per quasi 8 lustri. Ferdinando padre di lui ne fu il primo economo ed amministratore che venne sepolto in quella chiesa..."

- 9 Si vedano i documenti allegato n.1 e n.2
- 10 Diploma di Carlo V del 10 dicembre 1553, esecutoriato in Palermo il 20 marzo del 1554 presso Arch. Stato Palermo, Real Cancelleria, Reg. del 1553-1554, f. 540 (trascrizione nel documento allegato n.3)
- 11 V. ADRAGNA, *Da Busith a Buseto Palizzolo. Parecchiate e proprietà dal sec. XVII ai primi decenni del secolo XIX*, in *Un comune rurbanò della Sicilia. Buseto Palizzolo*, Paceco 1989.

Nelle cariche pubbliche a Monte San Giuliano i Palizzolo compaiono con **Francesco** capitano nel 1546 e giurato nel 1548. Di seguito verranno :

Leonardo giudice criminale nel 1599 e 1606 (anno in cui è anche sindaco), 1611, capitano nel 1603, 1613, 1615;

Francesco giurato nel 1621, 1629, 1635, 1639, 1644, sindaco nel 1630, 1631;

Carlo, giurato nel 1636, 1637, 1643, 1650, 1657, 1663, 1669, 1674, 1676, 1682;

Giuseppe, giudice criminale 1663;

Giovanni Antonio, barone di Rocca Giglio, giurato nel 1648, 1653, 1684, 1697, giudice criminale 1660, 1682, 1685, 1692, 1697, giudice civile 1679, giudice d'appello 1695, 1698;

Leonardo giurato 1660, 1664, 1668, 1672, 1678;

Alberto, giurato 1673, 1681, 1683, 1686, 1693, 1697, 1699, 1706, 1710, 1712, 1715, 1718, capitano 1701;

Francesco, capitano 1683, 1687, 1689, 1699, 1707, 1708, giurato 1694, 1696, 1701, 1703, 1711, 1713, 1717;

Francesco Palizzolo - Gervasi, capitano 1712, patrizio 1714, giurato 1713, 1716, 1720, 1722, 1727;

Ferdinando, giurato 1729, capitano 1732, 1734, 1741, 1754;

Giuseppe Caterino, sindaco 1764, giurato 1776;

Vincenzo, sindaco nel 1796, 1797, giurato 1802, senatore 1810.

12 vedasi documento allegato n. 4

DOCUMENTO N. 1

Monte S. Giuliano,

1631 24 giugno

Certificazione sulla famiglia Palizzolo tratta dal Rollo Antico delle nobili famiglie dell'eccelsa città di Monte S. Giuliano.

Est sciendum qualiter in quodam codice, sive Rollo antiquo nobilium familiarum huius civitatis Montis S. Juliani confecto ab anno MDXLII, auctoritate et jussu Spectabilium Dominorum Iuratorum dictae civitatis, quod servatur in hoc archivio civitatis eiusdem, reperitur nota tenoris sequentis videlicet.

“La casa e la famiglia di Palizzolo ha statu et est nobile anticha in questa città di lu Munti. Sunnu li Palizzi antichissima e nobilissima famiglia di quisto Regnu e si chiamanu Palizzolu che è nomu corrotto e tanto voli significari quantu Palitiorum. Basta che sempri hannu esercitatu in chista città officj preminenti di capitani e iurati come appari in chistu nustru archiviu. E Giovan Petru Palizzolo fu cavaleri di gran valuri alla guerra in favori di lu serenissimo Re Alfonso e l'anno 1456 li fu datu da lu dittu serenissimu re lu castellu per sè et suos in perpetuum ed altri nobili officii. Hoggi campa in quista città lu nobili magnificu Franciscu Palizzolo e lu nobili et magnificu Andrea Palizzolo.... e ancora alli guerri alli servizi della maestà cesarea nostru Signori et re Carlo V, avendulu servutu comu valurusi capitani alla impresa d'Africa l'annu passatu 1535”.

Unde ad instantiam R.mi D.ni Doctoris D. Petri Palizzolo vicarii et visitoris generalis ill.mi D.ni episcopi mazariensis eiusdem Palazzolorum familiae sanguinis et genere et recte in linea dictorum Jo. Petri et Andrea Palizzolo pronepotis factum est exemplum predictae ex certa nostra scientia ad formam privilegii manu nostra ex archivii nostris scriptu sigilloque quo utimur impressione cordula serica pendente, hodie die 24 junii 1631 – D. Antonius Morana iuratus – D. Antonius Maranzanus iuratus – D. Matheus Gervasi iuratus – D. Franciscus Palizzolo iuratus – Antonius Cordici Archivarius, etc.”

Tutti i documenti proposti sono riportati da V. PALIZZOLO GRAVINA in *La Famiglia Palizzi, notizie e documenti*, Palermo 1872. L'autore dichiara che i documenti n. 1 e n. 2 erano in suo possesso. Per quanto riguarda il documento N. 3 trovasi presso l'Archivio di Stato di Palermo, Real Cancelleria, Reg. del 1553-1554, f. 540.

DOCUMENTO N. 2**ANNOTAZIONE DEL 1632 DAL REGISTRO DEGLI ATTI DEL
SENATO DI MONTE S. GIULIANO**

Fra le più antiche e nobili famiglie della surriferita città di Monte S. Giuliano vi è la famiglia Palizzolo nella discendenza dell'antica e nobile famiglia Palizzi poi corrotta in Palitiorum Palizzolo, ascrivendosi sotto cognome Palizzolo il famigerato nobile Gio. Pietro cavaliere di gran valore al servizio del serenissimo re Alfonso d'Aragona, da cui nel 1456 gli fu accordata la castellania et altri nobili uffici *per se et suos*. Risulta ancora che li magnifici Giovanni Andrea e Francesco Palizzolo servirono da valorosi condottieri il serenissimo imperatore Carlo V nella impresa d'Africa nel 1533 e ritiratisi poi in patria uno fu giurato senatore nel 1548 et intervenne al possesso del feudo di Ralibesi come meglio e più distintamente spiegato da altro autentico diploma di detto imperatore Carlo V, in persona del regio milite cavaliere aurato nobile Giovanni Antonio Palizzolo, discendente dagli illustri personaggi etc.

DOCUMENTO N.3

Bruxelles, 1553, 10 dicembre.

*Carlo V imperatore nomina Giovanni Antonio Palizzolo
di Monte S. Giuliano milite e cavaliere aurato*

Carolus e Joanna

Nos **Carolus**, divina flavente clementia Romanorum imperator, sempre augustus rex Germaniae, Castelliae, Aragonum, Utriusque Siciliae, Jerusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, legiones Navarrae, Granadae, Toledi, Valentiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murciae, Giennis, Algarbii, Algezirae, Gibraltaris, Insularum Canariae, nec non Insularum Indiarum ac Terrae Firmae et Maris Oceani, Archidux Austriae, dux Burgandiae et Brabantiae, comes Bachinonae, Flandriae, Tiroli etc. **fideli nobili dilecto Joanni Antonio Palizzolo**, civi Montis Sancti Juliani in regno nostro Siciliae, militi sive equiti aurato, gratiam nostram cesaream et omne bonum.

Si celeberrimi Imperatores Romani, predecessores nostri, strenuos hos milites, prout ipsos in belli discrimine ceteros fortitudine aule ire compererant, singulorum virtuti merebatur civica, et murali aut castrensi corona, aliisque militaribus ornamentis donare et ornare soliti erant, quo suis decori.... vero ad bene agendum exemplo atque..... essent ita nos etiam ut quos in hostes nostros fortitudinis..... atque virtutis documenta de..... cognovimus eosdem debitis honoribus..... premiis et insignibus onorare, attendentes preclara tuos dotes tuorumque progenitorum merita, familiae tuae claritatem et fidem ac studium erga nos nostrosque antecessores ab ipsis observata et presertim grata et fidelia servitia a Francisco et Andrea Palizzolo tuis predecessoribus, magni valoris ducibus in espeditione nostra africana, nobis prestita ac pre oculis etiam habentes merita nobilis Joannis Petri Palizzolo, proavi tui, eiusque servitia serenissimo Domino Regi Alfonso, recollendae memoriae, variis occurrentiis prestita, ob qua in anno 1456 castellani munere et aliis nobilibus officiis meruit decorari; ac grata quoque servitia per te prestita et quae in futurum nobis prestare poteris dignum ducimus te ut supra liberalitatis nostre munere prosequi et virtutum insignibus ornare.

Motu igitur proprio ex certa nostra scientia te prefatum Joannem Antonium Palizzolo militem sive equitem auratum facimus, creamus et tenore presentium auctoritate nostra imperiali eligimus et statui-

mus et te in nostrorum militum numero abscribimus militarisque cinguli et balhei insignimus, decoramus, omnibusque aliis privilegiis et titulis atque militie stimate insignimus, actigentes te gladio fortitudinis et omnibus ad hunc ordinem pertinentibus ornamentis tibi conferentes nostro Cesareo Edicto et statuentes ut tu de cetero ubique locorum et terrarum pro vero milite et equite aurato haberis et honoreris et admicteris possisque et debeas pro suscepto dignitatis ornamento torquibus, gladiis, calcaribus, vestibus, seu equorum ornamentis aureis ac omnibus et singulis privilegiis, gratiis, onoribus, dignitatibus, preminentiiis, franchigiis, iuribus, insignibus, prerogativis at aliis quibuscunque militaribus actibus et officiis uti, frui et gaudere quibus ceteri milites et equites cinto ense a nobis creati et huiusmodi ornamentis insigniti gaudent et fruuntur et ad ea admicti atque illi admictuntur quomodolibet consuetudine vel de iure omni impedimento et contradictione cessantibus, quo vero status huiusmodi vestis militaris splendescat fulgentius posterique tui gratiae nostrae in te perfecte participes efficiantur tibi prefato Joanni Antonio Palizzolo consueta armorum tuorum insignia videlicet scutum celestini coloris in cuius medio tres palos argenteos apparent cum nostra additione duarum stellarum argentei coloris cum sex radiis superiori scuti parte confirmamus et ratificamus et cum predicta nostra additione ex gratia speciali de novo concedimus et largimus, volentes set auctoritate nostra decernentes quod tu prefatus Joannes Antonius Palizzolo ac filii tui nati et nascituri tuique descendentes in perpetuum huiusmodi arma et insignia perpetuis futuris temporibus, ubique locorum habeatis et uti valeatis in omnibus et singulis actibus, sigillis, signis, sepulcris, monumentis et edificiis quibuscunque pro iure voluntatis arbitrio uti fruique possitis et valeatis omni contradictione et impedimento cessantibus, mandantes propterea omnibus et singulis ducibus, marchionibus, comitibus, baronibus, nobilibus, militaribus, capitaneis, prefectis, consulibus, araldis, civibus, ceterisque nostri sacri imperii subditis et fidelibus dilectis cuiuscunque status, gradus, et dignitatis existant ut te prefatum Joannem Antonium Palizzolo pro vero milite equite aurato reputent e tractent, filiosque et descendentes tuos antedictos una tecum prescriptis armis, insignibus omnibusque aliis preminentiiis et prerogativis uti, frui libere et absque impedimento permictant pro quanto gratiam nostram caram habent et penam ducatorum mille nostris inferendarum erariis cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostro comuni ulterio-
ris Siciliae Regni sigillo impendenti munitas

Datum Bruxellis, die decimo decembris, anno a nativitate Domini 1553, Regnorum nostrorum omnium trigesimo octavo - **Carolus** -

(traduzione)

Noi **Carlo**, per divina favorevole clemenza imperatore dei Romani, sempre augusto, re di Germania, Castiglia, Aragona, di ambedue le Sicilie, di Gerusalemme, Ungheria, Dalmazia, Croazia, Navarra, Granata, Toledo, Valentia, Maiorca, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Giennis, Algarvia, Algezira, Gibilterra, Isole Canarie, delle Isole delle Indie nonché della terraferma e del Mare Oceano, arciduca d'Austria, duca di Burgandia e Bramante, conte di Barcellona, Fiandra e Tirolo, etc al fedele nostro diletto nobile **Giovanni Antonio Palizzolo**, cittadino di Monte San Giuliano, nel nostro regno di Sicilia, milite cioè cavaliere aurato la nostra grazia ed ogni bene.

Se i celeberrimi imperatori romani nostri predecessori solevano gratificare ed ornare con la corona civica murale o castrense o con altri militari ornamenti quei soldati coraggiosi che avevano scoperto rispetto agli altri distinguersi in valore nei momenti più rischiosi della guerra, perché....., anche noi abbiamo deciso che coloro abbiamo visto distinguersi in coraggio e valore contro i nostri nemici questi onorare con i dovuti onori, premi ed insegne.

Prendendo in considerazione..... i meriti tuoi e dei tuoi progenitori, la nobiltà della famiglia e la fedeltà ed attaccamento verso di noi e i nostri predecessori dagli stessi sempre dimostrata ed in particolare i servizi resi da Francesco e Andrea Palizzolo tuoi antenati, comandanti di grande valore nella nostra spedizione in Africa ed avendo dinanzi agli occhi i meriti del nobile Giovan Pietro Palizzolo, tuo proavo, i servizi da lui resi al serenissimo re Alfonso, di buona memoria, in varie occasioni, per cui nel 1456 meritò di essere decorato dell'incarico di castellano e di altri nobili uffici, ed avendo accolto i servizi anche da te prestati e che in futuro potrai prestare abbiamo deciso di continuare con nostro favore verso di te, ornandoti con insegne che testimoniano le virtù.

Per nostra particolare ponderata decisione te già detto Giovanni Antonio Palizzolo facciamo, creiamo milite e cavaliere aurato ed in forza del presente atto per l'autorità nostra imperiale elegiamo e stabiliamo e scriviamo te nel numero dei nostri militi, ti insigniamo e decoriamo del cingolo e cintura militare e di tutti gli altri privilegi e titoli e dello stemma della cavalleria, toccandoti con la spada della fortezza e do-

tando te con nostro cesareo editto degli ornamenti che spettano a tale ordine, perché in qualsiasi luogo o terra sii accettato ed onorato quale vero milite e cavaliere aurato e possa essere riconosciuto in forza degli ornamenti ricevuti per la dignità acquisita, cioè decorazioni militari, spade, sproni, vesti e ornamenti di cavalli in oro, di poter fruire e godere dei singoli onori, favori, dignità, precedenza, privilegi, franchigie, diritti, insegne, prerogative od ogni altra onorificenza militare di cui godono gli altri militi e cavalieri da noi creati con la consegna del cingolo militare e possano usare gli stessi tipi di ornamenti e siano ammessi al godimento di queste cose in qualsiasi modo secondo consuetudine o diritto, senza alcun impedimento e contrasto.

Affinché la nuova condizione con la veste militare splenda più fulgidamente ed i tuoi posterì diventino perfettamente partecipi della nostra grazia verso di te, a te già detto Giovanni Antonio Palizzolo confermiamo e ratifichiamo le consuete insegne delle tue armi, cioè scudo di colore celestino nel cui mezzo appaiono tre pali argentei con la nostra aggiunta di due stelle di colore argenteo, con sei raggi nella parte superiore dello scudo e con la nostra aggiunta per nostro speciale privilegio di nuovo concediamo ed elargiamo, volendo e stabilendo con la nostra autorità che tu già detto Giovanni Antonio Palizzolo e tuoi figli già nati o che nasceranno e i tuoi discendenti per sempre abbiate ed usiate servirvi di un tale stemma ed di tali insegne per tutti i tempi futuri ed in qualsiasi luogo in qualsiasi atto, nei sigilli, nei segni di riconoscimento, nei sepolcri, nei monumenti e negli edifici e possiate usarli in nome di un diritto per atto di volontà, senza alcun impedimento e contraddizione.

Comandiamo pertanto a tutti i singoli comandanti, marchesi, conti, baroni, nobili, militari, capitani, prefetti, consoli, araldi, cittadini e tutti gli altri sudditi di questo sacro impero, nostri fedeli di qualsiasi stato, grado o dignità che considerino e trattino quale vero milite cavaliere aurato te già detto Giovanni Antonio Palizzolo e i tuoi figli e discendenti già detti e consentano e permettano senza impedimento alcuno a te congiuntamente ai tuoi di utilizzare e servirsi liberamente del prescritto stemma e di tutte le altre insegne, privilegi e prerogative per quanto hanno cara la grazia nostra e desiderano evitare la pena di mille ducati da versare all'erario.

A testimonianza del nostro atto abbiamo ordinato che fosse predisposto il presente documento munito del nostro comune sigillo pendente della Sicilia Ulteriore.

Dato a Bruxelles, nel decimo giorno di dicembre dell'anno 1553 dalla nascita del Signore, trentottesimo anno di tutti i nostri regni. **Carlo**

DOCUMENTO N. 4

Palermo 1810, dicembre 22

La Compagnia della Pace di Palermo accoglie l'iscrizione di Salvatore, Giovanni e Giuseppe Palizzolo che avevano dimostrato i requisiti di nobiltà della famiglia di appartenenza. Attestazione del Cancelliere Don Pietro Piaggia.

Faccio fede, Io infrascritto cancelliere dell'illustrissima Venerabile Compagnia della Consolazione sotto titolo della Pace di questa felice e fedelissima città di Palermo, capitale del regno di Sicilia, a chi spetta vedere la presente qualmente avendo osservato il libro degli appuntamenti di detta Venerabile Compagnia, vol. 5, f. 52, ritrovo in essa registrata una rappresentanza dalli signori Don Simone Tarallo e Don Francesco Vernagallo nostri confrati formata, ove si ragguaglia la nobiltà della famiglia Palizzolo, in occasione di essere stato avanzato un ricorso al nostro governatore di quei tempi il duca di Camastra dalli signori Don Salvatore, Don Giovanni e Don Giuseppe Palizzolo per essere ascritti nel numero dei fratelli di detta Venerabile Compagnia il tenore della quale rappresentanza è il seguente cioè:

«- Pax Cristi - Signore, i fratelli Don Salvatore, Don Giovanni e Don Giuseppe Palizzolo hanno con loro memoriale richiesto di venir ammessi alla nostra Compagnia di S. Maria della Consolazione, sotto titolo della Pace, rendendosi pronti a provare i requisiti della loro famiglia e sotto li 6 luglio decorsi con decreto sopra il loro memoriale siamo noi incaricati a riferire col parere per indi conferirsi in colloquio. Da parte di detti signori Palizzolo ci è stata quindi esibita l'originale scrittura giustificante la nobiltà della loro famiglia e con un documento estratto ed autentico del pubblico archivio della città del Monte di San Giuliano abbiamo osservato che si ricava essere la famiglia Palizzolo distinta da remoti secoli in questo regno con le nobili cariche di presidente di regno, vicari generali, pretori della città di Palermo, straticò di Messina, gran cancellieri del regno, ambasciatori di corti, e cavalieri di gran valore in diverse guerre, cosa per altro autenticata da tanti storici che ne hanno scritto. Dopo questa idea generale della famiglia per non rinviare senza bisogno li antichi tempi si sono i signori Palizzolo ricorrenti contentati di presentarci documenti anco del tempo a cui questa famiglia si è cognominata Palizzolo, che si dice senza meno dalla declinazione Palitiorum, giusta quanto l'accennato documento comprova. Nel 1456 si vede il nobile Giovan Pietro Palizzolo che si dice cavaliere di gran valore nella guerra in favore del serenissimo re Alfonso decorato della carica di

castellano del regio castello della città del Monte S. Giuliano, che ebbe parimenti concesso l'ufficio di maestro notaro della Corte di detta città. Il di costui pronipote Giovan Antonio Palizzolo fu quindi nel 1553 dall'imperatore Carlo V insignito del sublime onore del cingolo militare in qualità di regio milite e nel privilegio estratto dalla Regia Cancelleria del regno, autenticato nello ufficio dell'ecc.mo senato di questa capitale, si calendano i servigi prestati dall'enunciato Giovan Pietro suo proavo, che fu indi assunto alla carica di castellano e si calendano altresì i servigi resi dai nobili Andrea e Francesco Palizzolo fratelli all'imperatore stesso in qualità di capitani valorosi nell'impresa d'Africa, enunciandosi altresì l'antica nobiltà, fedeltà, chiarezza di questa famiglia come si potrà osservare dal mentovato documento che ci facciamo un dovere di accludere. Da Giovanni Antonio insignito di siffatte decorazioni ne nacque Francesco che ebbe le principali nobili cariche di detta città. Da Francesco nacque Giovan Antonio pure decorato con nobili cariche, da questo Giovan Antonio ne nacque un altro Francesco, che fu quello che conservò al Demanio la suddetta città che si stava già vendendo e che ottenne in essa il mero e misto imperio, essendo stato capitano e giurato. Da Francesco ne nacque un altro Giovan Antonio che fu il barone di Rocca Giglio ed Alberto, avendo avuto entrambi le principali cariche nobili. Da Alberto ne nacque Ferdinando e Francesco pure promossi alle nobili cariche e da costui ne nacquero i tre fratelli ricorrenti. Or avendo noi esaminato le scritture originali ed autentiche che dimostrano le sublimi decorazioni e la genealogia di questa famiglia sino ai tre fratelli suddetti siamo venuti in ricavare che la medesima conta una antica nobiltà generosa e che è stata sempre in tutti i regni riconosciuta.

In autentica di tale verità presasi da noi qualche informazione dai cittadini di Monte S. Giuliano siamo stati assicurati che questa famiglia si è sempre considerata come primaria e distinta in quella città non meno per la sua antica nobiltà, che per i soggetti di merito che vi sono stati. Ciò posto siamo noi di parere che concorrendo ne' tre fratelli ricorrenti di Palizzolo molto maggiori requisiti di quanto se ne ricercano nell'appuntamento del 1704 possono con effetto immediato venire ammessi alla nostra nobile Compagnia. Umiliando quindi questo nostro debil sentimento al Colloquio passiamo al vanto di raffermarci. Palermo 1° febbraio 1802.

A S.E. il signor Duca di Camastra Governatore, obbl.mi dev.mi servitori Simone Tarallo, Francesco Paolo Vernagallo . – “

Ed in fede del vero ho fatta la presente, firmata dal mio proprio carattere e munita col solito sugello della nostra Venerabile Compagnia –

Dato in Palermo dalla nostra cancelleria a 22 dicembre 1810.

Don Pietro Piaggia dei Baroni di Santa Marina, cancelliere

I PALIZZI E I PALIZZOLO
(albero genealogico)

RICCARDO PALIZZI
Capo della cavalleria di Roberto Guiscardo 1061

